

Simone Collini

ROMA Il Correntone, con tutti i delegati della mozione "Per tornare a vincere" riuniti a Roma, boccia l'ipotesi del partito riformista, giudica rischiosa per l'unità dell'Ulivo la lista per le europee tra Ds, Margherita e Sdi, e avverte: se si vuole dar vita a nuovi partiti, il congresso è inevitabile. Piero Fassino interviene nel corso dell'assemblea e cerca di convincere gli esponenti della minoranza di sinistra a rivedere la loro posizione spiegando che la lista, anche se non ne faranno parte tutti i partiti del centrosinistra, risponde alla domanda di unità che fa l'elettorato. La platea raccolta al teatro Ambra Jovinelli però non raccoglie: ascolta silenziosa e applaude soltanto a fine intervento, quando il segretario assicura «il dibattito più ampio possibile» e riguardo al referendum sulla lista per le europee annuncia: «Costruiremo insieme il quesito». Visti i presupposti, su questi temi i Ds arriveranno quindi divisi alla direzione di lunedì, anche se soltanto oggi, con la chiusura della due giorni, il Correntone deciderà se preparare un documento ad hoc da presentare alla riunione.

È Fabio Mussi, da poco più di due mesi coordinatore della minoranza di sinistra, a dar voce ai sospetti sulla lista a tre e a spiegare i motivi del rifiuto dell'ipotesi del partito riformista. «Vorrei dire no alla politica del carciofo, foglia a foglia. Si dica onestamente dove si vuole andare. Il progetto politico in campo è esattamente il partito riformista. Questa è la verità. E noi non siamo d'accordo: per quel che si capisce e per quello che non si capisce», dice Mussi. Che aggiunge, parlando dell'attuale «crisi del socialismo»: «Noi siamo convinti che lo sbocco deve essere più a sinistra, la maggioranza del partito lo immagina più a destra».

Fassino è in prima fila, seduto tra il leader della Cgil Guglielmo Epifani e il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. Qualche sedia più in là ci sono anche Antonio Bassolino (per il quale «la lista europea e la grande coalizione devono andare avanti contestualmente»), Rosy Bindi, Marco Rizzo, Pancho Pardi e Achille Occhetto, che col suo intervento molto critico sulla lista a tre si guadagna, come Epifani, una standing ovation dei delegati.

Mussi prosegue: la domanda di unità e semplificazione del centrosinistra che viene dai cittadini «che non ne possono più di Berlusconi» è «forte e sana». Ma la «fusione elettorale a tre», che separa «una parte dell'Ulivo, sia pure maggioritaria», non risponde a questa domanda: «L'Ulivo è una coalizione, molto più di un'alleanza elettorale, meno di un unico partito. L'idea del '95 si è dimostrata buona e resta valida. Ha resistito alle spallate subite già all'indomani del successo del '96, da Gargano in poi», dice polemicamente (diverse, nell'intervento, le critiche, dirette o indirette, serie o

“ Mussi: lo sbocco alla crisi del socialismo è più a sinistra. E la fusione a tre non risponde alla domanda di unità che pure viene dal basso ”



Il segretario risponde: né una svolta a destra, né un piccolo Ulivo, ma il tentativo di costruire un soggetto federativo che non cancelli le identità. La discussione sarà amplissima ”

Lista unica, il Correntone ridice no

Lunedì delicata direzione Ds. Il segretario Fassino: decideremo insieme sul referendum

in sintesi

• Sono circa due mesi che si parla di lista unica. E da circa un mese si parla del progetto suddetto abbinato, in un futuro prossimo, alla nascita di un partito che riassume tutti i riformisti per ora definiti Partito riformista.

Il dibattito è aperto a nel centrosinistra. La Margherita è la principale sponsor della lista unica. Molto più freddi i suoi esponenti riguardo il partito riformista.

• Nei Ds si è aperto un dibattito. La maggioranza del partito sostiene sia la prima che la seconda cosa, ma, come ha precisato Fassino, si guarda ad una federazione di partiti, il che escluderebbe la fine della Quercia. All'interno

del partito la minoranza è tutta schierata contro invariabilmente sia su lista unica che su partito riformista.

• La minoranza chiede un congresso straordinario.



Ecco a voi Berlusconi, quello vero

Corna e promesse non mantenute. La nuova campagna di manifesti della Quercia per dire: quest'uomo ha fallito

Persino Silvio Berlusconi potrà ridere di se stesso: non aveva detto che faceva la corna per scherzo? Una delle foto di quelle allegre esibizioni - internazionali e caserecce - dell'indice e il medio in vibrante evidenza, entra a buon diritto nell'album con cui i Ds stanno dando conto all'opinione pubblica della miserevole fine delle roboanti promesse della campagna elettorale del leader della Casa delle libertà nel 2001. Il clou era costituito dall'impegno solenne: «Meno tasse per tutti». Proclamato in piazza, certificato in pompa magna sulla scrivania già presidenziale procuratagli da Bruno Vespa a «Porta a porta», magnificato dai poster 6 metri per tre per ogni dove. Su poster analoghi lo slogan tornerà all'attenzione degli italiani, a partire da lunedì, ma questa volta accompagnato dall'immagine con cui il premier ama prendere in giro il suo prossimo: appunto, quella delle corna. Il tutto a cura dei Ds. «Con la terza finanziaria del governo Berlusconi, l'inganno è smascherato», dice Gianni Cuperlo, della segreteria e responsa-

bile della Comunicazione politica: «Le corna ci sono sembrate la rappresentazione plastica della bugia più grossa e del fallimento più grande». È l'ultima tappa di quella che Bruno Magno e Tiziana Cesselon, i due grafici che da un piccolo ufficio nella sede nazionale dei Ds tengono testa alle più agguerrite società di comunicazione creativa, chiamano «operazione verità». Era già partita a fronte della prima finanziaria del governo, quella che dava un primo colpo alla scuola pubblica e apriva la strada alla reintroduzione dei ticket sanitari (ma solo nelle Regioni amministrative dal centrodestra, avendo quelle di centrosinistra scelto altre e più corrette strade per contenere la spesa per la sanità), con una formula grafica che ricalcava quella «personalizzata» da un Berlusconi nella campagna elettorale del 2001. Ma a immagine rovesciata rispetto a quella taroccata per la propaganda: sempre del premier, perfetto nella giacca di Caraceni, ma di spalle, con la calvizie incipiente. Non cominciava a tradire la promessa di non togliere niente ma dare di più?

Ecco, allora, gli slogan diventare speculari tra loro: «Meno scuola pubblica», il primo, «Medicine più care», l'altro. «Il messaggio - ricorda Cuperlo - era ironico: aveva girato le spalle agli italiani». Stessa chiave interpretativa l'anno scorso, di fronte a un governo privo di ogni alibi per la nuova finanziaria di condoni senza sviluppo. Ancora, «aveva promesso un nuovo miracolo italiano». Ma, sui mega poster curati dai Ds, Berlusconi non si vede più. O, meglio, si scorge la sua sagoma. Bianca come un fantasma. Sempre quella della foto da cerimonia, ma ritagliata sullo sfondo di un interrogativo tanto inquietante quanto sarcastico: «Chi l'ha visto?». S'intende: non Berlusconi, onnipotente sugli schermi tv con le sue mistificazioni, ma il miracolo italiano. Un fenomeno sovranaturale, a dire il vero, l'autoproclamatosi «unto del Signore» è riuscito a produrlo: quello di spacciare come «scherzoso» un gesto, come quello delle corna, che gli italiani tradizionalmente vivono come denigratorio o

scaramantico. «Perché non prenderlo in parola?», si sono chiesti Cuperlo e compagni, a cospetto della terza finanziaria, quella che mette a nudo la più menzognera delle promesse agli italiani. Appunto, «meno tasse per tutti». Stesso slogan, quindi, ma accompagnato dalla foto del nuovo e più elevato (culturalmente) inganno mediatico: quella del Berlusconi delle corna. «Non abbiamo avuto difficoltà nella scelta della foto: ce ne sono a bizzeffe», dice Magno. Un po' pesante, se non demonizzante? «Ma no, il "di più" questa volta - spiega Cuperlo - non sta nello spirito, sempre divertente, ma nel materiale utilizzato con la tecnica classica, e semplice, della comparazione. Tutto ha come riferimento ciò che Berlusconi ha detto e ha fatto pubblicamente. Agli stessi italiani, invece che menzogne e inganni elettorali, noi offriamo una ironica associazione di quella immagine alla sostanza politica del suo modo di governare. L'interpretazione? Quello è Berlusconi, al naturale».

suale. Ma «è evidente - dice Mussi - che se si va a nuovi partiti c'è solo la strada di un congresso con tutti i crismi». Come pure è evidente, aggiunge, che «se si fanno passi impegnativi, come quello di non presentare il simbolo a un'elezione per confluire in una lista con altri, passi difficilmente reversibili, occorre una discussione molto approfondita che renda chiara l'intera direzione di marcia». Non un semplice referendum, quindi: «Per favore non si chiuda la partita con un quiz», invoca Mussi. Fassino risponde assicurando che ci sarà una «discussione amplissima» all'interno del partito e un confronto «in tutte le strutture di base». Il referendum, annuncia poi, è concepito «non come la sostituzione della discussione ma il culmine di essa». E a Epifani, che nel suo intervento «come iscritto di un partito» aveva detto che «l'idea referendaria può andar bene a una sola condizione, e cioè che gli iscritti sappiano con precisione a cosa dicono sì o no», Fassino risponde: «Sono assolutamente d'accordo che gli iscritti devono sapere esattamente cosa si vota. Per questo - conclude rivolto alla minoranza di sinistra - vi chiedo di costruire insieme questo percorso».

A Orvieto i liberal Ds di «Libertà Eguale» s'impegnano sul partito riformista. Che il 66 per cento degli elettori ulivisti gradisce, se segno di un centrosinistra più coeso e unito

Morando: «Sì alla lista unica. Ma senza tirare Prodi per la giacca»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

ORVIETO Entusiasmo e «autentica soddisfazione» per il progetto di lista unica alle prossime elezioni europee, primo passo verso un partito riformista che divenga «asse di un più ampio schieramento di centro-sinistra» nonché «credibile alternativa di governo» al centrodestra. Sono questi i toni della relazione di Enrico Morando all'assemblea di Libertà Eguale, l'associazione che raggruppa i liberal della Quercia. Relazione supportata dai

numeri forniti dal professor Manheimer, secondo cui il 66% degli elettori ulivisti vede con favore un'alleanza elettorale che sfoci nella lista unica, e non è alieno dal voto di coalizione anziché di partito perché questa è «meno disunita».

Morando però non si ferma all'ottimismo, e segue la strada aperta da Luciano Cafagna nell'introduzione: «Siamo quelli che non basta dire no». Affronta così uno ad uno i nodi che il futuro soggetto voluto da Ds, Sdi e Margherita incontrerà sul cammino: la «visione» del

Paese, alla luce dei due temi caldi del momento - pensioni e riforme istituzionali - ma anche la collocazione fra i banchi dell'Europarlamento. Ammonisce poi a «non tirare Romano Prodi per la giacca» perché così non si fa il bene né suo né della forza riformista. Si a un partito con un leader, no a un partito del leader: «Intanto costruiamo la lista, al momento opportuno Prodi deciderà». In platea ci sono il leader dello Sdi Enrico Boselli e con lui Roberto Villetti, Claudio Petruccioli, Michele Salvati, Lanfranco Turci.

Alla prima giornata del convegno ha partecipato anche Renato Manheimer, illustrando i risultati di un sondaggio sul comportamento dell'elettorato di centrosinistra fra il voto alla coalizione e il voto al partito. Dai suoi dati emerge una tendenza degli elettori a votare per la coalizione (o per il presidente candidato) sulla scheda del maggioritario senza optare per un determinato partito nella scheda del proporzionale. Un comportamento tenuto, almeno una volta, dal 25% degli italiani. All'interno di questa percentuale, la tendenza

appare più diffusa nel centrosinistra: 22% contro il 15% del centrodestra. Forse per la «maggiore semplicità» della coalizione rispetto al partito: non a caso la scelta è più frequente fra chi possiede un titolo di studio inferiore. Queste le principali motivazioni: i partiti sono troppo divisi fra loro (32%), la coalizione esprime maggior unità (18%). Rilevante è anche l'esito dell'ultima domanda dell'inchiesta demoscopica: il 66% degli elettori ulivisti ritiene che alle prossime elezioni i partiti del centrosinistra dovrebbero fare un'alleanza elettora-

le e presentarsi come lista unica, il 13% crede che dovrebbero presentarsi separatamente, il 21% è indeciso. All'interno del centrodestra invece le rispettive percentuali sono del 31, 18 e 51.

Cifre che Morando legge così: «I nostri elettori vogliono vincere e sentono che questo è possibile solo se il centro-sinistra è più coeso e omogeneo politicamente» della fase 1996-2001. E dunque avanti con il progetto unitario, rendendolo capace di mobilitare la «base» ulivista. Come? Senza veti: «Legittimo che un partito scelga di non

partecipare, ma sarebbe assurdo se pretendesse di impedire ad altri di impegnarsi». Perché «la regola dell'unanimità è il cancro che ha corroso la credibilità dell'Ulivo e gli ha impedito di svilupparsi». Sì alla federazione, ma «si deve trattare di un partito effettivamente nuovo che federa e fonde le vecchie componenti in una nuova soggettività». Quanto all'Europarlamento, il leader dell'area liberal Ds vede un gruppo riformista europeo da sviluppare in alternativa al Ppe «sempre più casa comune dei conservatori europei».